

IL MESSAGGERO VENETO - MONFALCONE

«Bono? Una provocazione»

Torraco (Cgil): nessun lavoratore vorrebbe azioni Fincantieri

POLEMICHE A MONFALCONE

Caso privatizzazione: la Fiom pensa a manifestazioni di protesta per aprile Più possibilista la Uilm, che però pretende garanzie da governo e azienda

MONFALCONE. «Una provocazione, alla quale si può rispondere soltanto con una risata»: è questo che pensa Giuseppe Torraco, della segreteria provinciale dei metalmeccanici della Cgil, in merito a quanto affermato dall'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, in merito alla privatizzazione del gruppo e all'idea di azionariato diffuso. Tanto diffuso che lo stesso amministratore ha auspicato che, quando sarà decisa la quotazione in Borsa di Fincantieri, sia data a tutti i dipendenti, alle società dell'indotto e ai loro operai «la possibilità di acquistare azioni Fincantieri». Bono, nel corso della cerimonia di consegna della Emerald princess, ha affermato che Fincantieri intende pensare al futuro, investire in tecnologie e innovazioni. Servono finanziamenti, che però l'azienda non intende trovare ricorrendo a finanziamenti di Stato o a soldi dei contribuenti: «Il denaro lo troviamo noi, sul mercato». A cominciare dai dipendenti «che credono nell'azienda».

«Mi viene da ridere, ma è un riso amaro, perché è una cosa assurda pensare che un lavoratore acquisti azioni Fincantieri. È una provocazione e posso garantire che nessun lavoratore può pensare d'investire per il futuro su Fincantieri. Anche perché i lavoratori sanno bene che le cose non sono proprio così rosee come hanno detto l'ad Bono e il presidente Antonini. Conoscono le difficoltà che hanno i cantieri e non soltanto quello di Monfalcone, per esempio con il traghetto Fram, ma anche altri stabilimenti del gruppo. Il lavoratore capisce subito quale sarà il futuro dell'azienda quotata in Borsa. Nessuno può pensare d'investire in azioni Fincantieri».

Scettica anche la posizione della Uilm, che, pur non precludendo a livello nazionale il discorso della privatizzazione – se c'è un vero mantenimento del controllo da parte dello Stato e se questo significa davvero un investimento nell'azienda ai fini di valorizzarla e farla crescere –, sottolinea che prima devono essere raggiunti risultati precisi quali l'accrescimento del gruppo, l'aumento dell'occupazione, la valorizzazione del lavoro «e solamente allora, forse – spiega Luca Furlan –, si potrebbe pensare che i lavoratori comprino azioni Fincantieri».

La Uilm è contraria a ogni rischio che possa mettere in discussione unità e integrità del gruppo ed è contraria a ogni decisione che possa mettere a rischio gli assetti occupazionali e industriali di Fincantieri: «È necessario che lo Stato continui a mantenere la proprietà dell'azienda attraverso almeno il 51% del capitale sociale. Il governo – conclude Furlan – deve dare garanzie sul versante occupazionale, dev'esserci davvero l'accrescimento del gruppo mediante commesse e acquisizione di nuove navi, la valorizzazione dei dipendenti non attraverso l'acquisto di quote o azioni, ma anche in previsione della scadenza dell'integrativo, attraverso la valorizzazione del lavoro».

Resta sul "semaforo rosso" alla privatizzazione la Fiom, che ha già messo in preventivo per l'inizio di aprile non soltanto assemblee con i lavoratori, ma anche manifestazioni di protesta